

Estratto

da

“ Studi Medievali „

Nuova Serie

—+—

Casa Editrice Giovanni Chiantore

Successore Ermanno Loescher

Torino

I. I. U.

II

1292

L



11 12 92 2



Di alcune formazioni popolari romane nel Medio Evo.

Nel mio « Saggio di sintesi della storia dell'umanità » (1), ho cercato di dimostrare che l'originalità del Medio Evo — le cui strutture esteriori sono un'eredità degenerata del mondo classico — è data invece dall'esistenza di quelle profonde formazioni popolari, che nell'Occidente si chiamavano: *Romaniae* (2), *Romagne* o *Romagnole*. Ed anche in Oriente, là dove quella vita popolare esisteva o poteva svolgersi, esse pur portavano, come sulla Sava e la Drava, nella Dacia di Traiano e, senza dubbio, anche altrove, lo stesso nome. Formate da gente di lingua latina, come nella Sardegna, a Venezia, nell'Italia meridionale, nella Gallia, tra la Senna e la Loira, nella Spagna, esse servirono come modello ad analoghe formazioni popolari germaniche — Svizzeri accanto ai Ladini delle Alpi, Sassoni di Transilvania, accanto alla *Tsara Româneasca* dei Romeni — ed anche a formazioni slave. Quando queste cellule storiche presero il sopravvento sopra gli istituti ormai antiquati di Impero e di Chiesa, allora l'Occidente dominò i tempi medievali. — Presenterò in queste brevi pagine nuovi documenti che illuminano questa teoria.

I.

A Roma quell'esercito che sotto papa Zenone (686-7) decide delle elezioni ponteficali, quei « giudici e capi dell'esercito » (*iudices cum primatibus exercitus*) (3), equivalgono, qua sul Danubio,

(1) N. JORGA, *Essai de synthèse de l'histoire de l'humanité*, Paris, Éd. Gamber, 1928, 3 volumi.

(2) In questo passo di un atto del secolo undecimo: τὰ παντὶα καὶ τῆς βασιλίδος καὶ τῆς Ῥωμανίας φρονῶν (WILL, *Acta et scripta quae de controversia ecclesiae graecae et latinae saec. XI extant*, p. 174), il senso è pressochè il nostro.

(3) *Liber Pontificalis*. Nel 595 il vescovo di Ravenna enumera: *duces, nobiles, clerici, monachi, milites et populus* (JAFFÉ, *Regesta*). Giudici anche a Bizanzio per ricever il Papa

press'a poco nello stesso secolo, sotto l'imperatore Maurizio, a quei « popolari », che col loro esercito negavano al comandante delle truppe imperiali di passar il Danubio contro gli Slavi. A cominciare dal vecchio Goto Atanarico (*Athanaricus*, *Thervingorum iudex*; Ammiano Marcellino, XXXI, 3) i Romeni ebbero sempre, fino all'epoca del principato, come lor capi dei *giudici*. Sotto il papa Sergio (687-701) si parla di quella stessa *militia romani exercitus*, avvezza a uscire innanzi all'esarca bizantino colle bandiere e coi « banni » (*signa, banda*), come avviene pure sul Danubio; anche qui, secondo Teofilatto Simocato, si parla di « banni ».

Da questa forma *popolare e militare nello stesso tempo* esce poi il *populus romanus*, l'*inclytus Romanorum populus*, che rifiuta, sul principio del secolo VII, ad un imperatore di Costantinopoli diventato eretico — nello stesso modo come si faceva in casi simili sul Danubio per gli usurpatori — la moneta e l'effigie. Si vedono più in là questi *Romani* attaccare i nemici greci del papa, sostenuto da loro, e collegarsi coi Longobardi (1). Il loro esempio sarà seguito dal resto degli Italiani, e l'Italia, *omnis Italia*, pensa di creare un imperatore e mandarlo a Costantinopoli (2). Appunto quello che facevano, press'a poco due secoli prima, i Danubiani, quando i ceti dei contadini volevano stabilire a Costantinopoli il loro duce latino Vitaliano. Non potendo farlo quei Romani del settecento, sotto il loro duca (*ducatu romanus*) — corrispondente ai « voevodi » duci dei Romeni nei Carpazi, — rimangono una « santa republica », un « esercito romano amato da Cristo » (3), secondo la formula bizantina. Ed ecco, al tempo di papa Zaccaria (742-52), presentarsi uno Stefano che era stato patrizio (bizantino) e « duca » accanto a « tutto l'esercito romano » (4). La « dominica plebe » (*dominica plebs*) corrisponde a questo « popolo cristiano » (5); e, due righe dopo, ritroviamo

Sergio (687-701); *ibid.* A Ravenna (sotto Stefano III). Giudici Longobardi e Romani nello stesso tempo (sotto Adriano). Ce n'erano clerici e laici: « iudices romanae urbis, tam de clero quam de militia » (*Liber Pontificalis*, sotto Adriano III).

(1) *Motis Romanis atque undique Longobardis pro defensione pontificis... Circumdantes Romanorum fines, ibid.*

(2) *Omnis Italia consilium iniit ut sibi eligerent imperatorem et Constantinopolim ducerent.*

(3) *In compagine sanctae reipublicae atque in corpore Christo dilecti exercitus romani; ibid.*

(4) *Quondam patricius et dux vel omnis exercitus romanus; ibid.*

(5) *Ibid.*, sotto Stefano II (752). Più in là, la « republica romana » è personificata nel papa: « Petro vel reipublicae romanae ».

insieme vescovi, preti, diaconi, duchi, cartularii, tribuni (*comites tribunenses*), come al principio del medio evo danubiano, come a Venezia, come nella Dalmazia, dove Traù ed i suoi « Trabunensi » vengono da un'organizzazione simile, « e tutto il popolo « e l'esercito dei Romani » (*et universus populus et exercitus Romanorum*) (1). Partecipavano tutti alla vita politica: « preti e primati « del clero, capi della milizia e tutto l'esercito ed i cittadini onesti « e tutta l'adunanza del popolo romano, grandi e piccoli » (*sacerdotes ac primates cleri et optimates militiae atque universus exercitus et cives honesti omnisque populi romani coetus a magno usque ad parvum*). Così si riferisce a proposito dell'elezione di Stefano III. L'imperatore Costantino II sarà scacciato dai « giudici della milizia della città di Roma » (2), che trova ausiliari nelle organizzazioni rurali, autonome anch'esse: gente di Toscana, e gente di Campania (3). Tutti i tre gruppi appaiono insieme all'elezione disputata di Stefano III: « tutto l'esercito della città romana « e della Toscana e della Campania », dove i cittadini autonomi hanno un lor tribuno: Gracile (*universus exercitus romanae civitatis et Tusciae et Campaniae*. Vedi anche: « multitudinem populi « Tusciae et Campagnae seu ducatus pontini »). Sotto Stefano questi Romani figurano come ente politico in faccia a Franchi e Longobardi (4). Se Roma non avesse avuto il Papato con tutto il complesso delle sue ideologie e nostalgie imperiali — nel 595 il Papa si lagnava al patriarca di Antiochia delle *iniquitates iudicum* — si sarebbe arrivati anche in Italia allo stato che si avverò nella Dacia: cioè allo stato libero dei « Romani ».

Si deve riconoscere, più precisamente di quel che non si sia fatto finora (e ne ho offerte alcune prove nel mio *Orient et Occident au moyen-âge*), l'importanza di questi Romani, memori di un glorioso passato, nell'elezione imperiale a Roma di Carlo il Franco. Carlo va tra i « suoi giudici » (*cum suis iudicibus*) a San Pietro prima dell'atto solenne. E, quando l'impero si mostra troppo esigente, si vedono « giudici romani » prigionieri in Francia (5).

(1) *Ibid.* Cf. sotto lo stesso Stefano III: « iudices romanae militiae ». Sotto Paolo I: « cuncta populorum catena ». Sotto Stefano III: « catena rusticorum ».

(2) « A Romanae urbis militiae iudicibus ».

(3) « A Tuscianis et Campaninis ».

(4) « Inter Romanos, Francos et Longobardos »; *ibid.* Ancora: « Pax inter Romanos, Francos et Longobardos ». Più in là: « universus populus ». Cf. una dedizione: « in manibus Romanorum suorum fratrum concivium ».

(5) « Romani iudices qui in Francia tenebantur captivi » (sotto Eugenio II, 824).

« Plebe » e « milizia » (*utraque militia*) stanno insieme nell'827, quando per la prima volta si parla, nel *Libro Pontificale*, del *senatus populusque romanus*, poi anche di tutta quella nobiltà nuova (*Romanorum nobilitas, romani proceres*), sorta spontaneamente, come un'altra ne sorgeva tra i contadini Ladino-danubiani: *cuncta senatorum nobilitas*. Alla incoronazione di Lodovico, figlio di Lotario, assiste la *Romanorum nobilitas*. Sono i *quiritum principes* dell'844 (1), opposti all'*imperitus et agrestis populus*. Papa Eugenio II dichiara ch'è stato eletto per la vittoria del partito dei nobili (2). Il capo supremo che ne risultò, come Alberico, « principe dei Romani », « glorioso principe e senatore », corrisponde ai duchi voevodi, già mentovati, dei Romeni, ma senza il carattere permanente e lo sviluppo ch'ebbe poi il voivodato.

Nel secolo XI Romano si farà chiamar « console, duca e senatore « di tutti i Romani ». Romualdo di Salerno dà il vero senso di questo progresso politico, quando scrive che, verso l'anno mille, « i capitani del patriziato di Roma si attribuirono l'ufficio di « tiranni » (*Romani capitanei patriciatus sibi tyrannidem vindicare*). Il principe sarà sopraffatto dalla « plebe » e dai suoi capi (*maiores romanorum*) (3), che faranno passar tanti pericoli e subir tante ingiurie ai Cesari germanici, contro i quali Roma — ingiustamente rappresentata come ribelle — non riuscì a mantenere lo stesso atteggiamento di sfida che i Romeni assunsero contro l'imperialismo apostolico dei Re di Ungheria.

II.

Si sa bene qual sia stata la vita tutta locale del Norico, svincolata ormai da ogni nesso coll'Impero lontano, « pastoralmente » condotta e per così dire capitanata dal vescovo Severino (4). Una « rusticità » (*rusticitas*) simile insorge contro la « sede apo-

(1) Ma, nell'844 ancora, *universi iudices* e l'esercito, ma *coi padroni* (*cum patronis*).

(2) « Vincente nobilium parte ».

(3) Sotto Giovanni XIII (965-972). « *Quidam de principibus Romanorum* », sotto Benedetto XI (1033-1048), all'anno 1036. Cf. HALPHEN, *Études sur l'administration de Rome au moyen-âge*. Ci si trova anche un « *primicerius iudicum* », p. 100, un « *protoscrinius iudex* » (1160); p. 145. Sulle elevazioni dei senatori, *ibid.*, pp. 165-167, 176. Lo sentiva il Duchesne quando scriveva, nei *Mélanges de l'École de Rome*: « Tout cela tendait à la constitution d'un petit État autonome, comme celui de Venise, avec un doge à sa tête ».

(4) *Vita S. Severini*, ed. Mommsen.

stolica » nelle provincie di Liguria e di Venezia, nel secolo sesto, sotto l'esarcato di Narsete (1). Si vedono intorno a quegli anni stessi i provinciali scacciati dai barbari formare un nucleo di formazione popolare nell'«isola eumorfiana» (2), così come più tardi dalla Corsica fuggirono in Sicilia dei Longobardi (3). Nel sec. VIII, «Greci ed Istriani» accecano un vescovo, collettore di imposte, perchè temevano che non cedesse l'Istria ai Franchi (4). Vedremo che, nel secolo XI, nel reame di Napoli si ritrovavano insieme «*stratigoti*» con giudici, greci e latini, di cui i primi portano anche il nome di *ροῖται*.

Con giudici, con tribuni (*iudices et aliorum multitudo adstantium, tribuni iudicorum, tribuni maritimorum, tribuni principes*) ebbe inizio la storia di Venezia (5).

Quando i Veneziani entrarono in Dalmazia, checchè si dica della cessione degli imperatori di Costantinopoli «per le giurisdizioni di Dalmazia e Croazia», si riconosce che queste «giurisdizioni» erano state date alla Repubblica dagli «abitanti» (6). Zara aveva i suoi tribuni e i suoi priori (7).

I giudici abbondano nell'Italia meridionale (8), i «gloriosissimi iudices» ad Amalfi (9), all'epoca stessa quando presso a Berengario I, re, «imperatore» dell'altra Italia, stanno gli «iudices domini regis» (10). Al disopra di loro il vescovo diventa come nella Gallia del secolo quinto, come nel Norico di S. Severino, dove non si prende il titolo stesso, anche duchi. Il Gay (11) riassume

(1) JAFFÉ, p. 134.

(2) In *insula eumorphiana... necessitate feritatis barbaricae*, *ibid.*, a. 591.

(3) *Ibid.*, a. 595.

(4) *Ibid.*

(5) KRETSCHMAYR, *Geschichte von Venedig*, I, pp. 41 e passim. V. soprattutto LENEL, *Dandolo*, p. 115 nota 3; p. 120, nota 5 («iudices»), 124, 125 note 1, 3.

(6) «Cum permissione Basilii et Constantini, imperatorum Constantinopolitanorum, a quibus reges illi sceptrum antiquitus recognoverunt» (Dandolo). Poi: «ut iurisdictiones Dalmatiae, Croatiae sibi ed incolis traditas obtineret (ambaxiator) quia secundum historiographos tenerunt»; citato da LENEL, *Dandolo*, pp. 25-9.

(7) RACKI, *Codex*, I, p. 26. Cf. La Cronaca Altinate, nell'*Archivio storico italiano*, VIII (1845), p. 89.

(8) Cf. EDUARD LENTZ, *Das Verhältniss Venedigs zu Byzanz nach dem Fall des Exarchat bis zum Ausgang des IX-ten Jahrhunderts*, I. Theil: *Venedig als byzantinische Provinz*, Berlino, 1891, pp. III-2. Uno di questi giudici sotto Federico II si chiama in greco *δικαιώτης*; WINCKELMANN, *Geschichte Kaiser Friedrichs II. und seiner Reiche*, I, 1863, p. 496.

(9) A. CAMERA, *Codice*, I, p. 128. Per il secolo undecimo v. Gay, *L'Italie méridionale*, p. 555: «tout homme chargé d'une délégation du prince prend le titre de judex». V. un «iudex civitatis», p. 555. *Iudices publici* presso *tribuni loci servatores*, p. 556.

(10) SCHIAPARELLI, *I diplomi di Berengario*, I, Roma, 1903, p. 380.

(11) GAY, *L'Italie méridionale*, p. 119.

così la situazione di queste istituzioni autonome: «Souvent Byzance
 « fut impuissante à défendre le pays contre les Musulmans. L'Em-
 « pire paraît n'avoir eu au contraire qu'un nombre de troupes
 « assez restreint; chaque cité dut songer à se défendre elle-même
 « contre les envahisseurs; il en résulta une vie municipale très
 « intense, dont le développement fut favorisé par l'éloignement
 « du pouvoir central. Chaque cité dut songer à se protéger à la
 « fois contre les Musulmans et contre les vexations fiscales des
 « fonctionnaires byzantins. De véritables communes furent ainsi
 « formées. Nous voyons que tous les actes privés mentionnent,
 « non seulement la présence du fonctionnaire, par devant lequel
 « ils sont passés, mais encore celle des *boni homines* ou des *nobiles*
 « *homines* dont la présence paraît être indispensable à la validité
 « de l'acte », — precisamente come presso i Romeni, nei vil-
 laggi, gli « oamenii buni și bătrâni » (*veterani*). « De même dans
 « les jugements on mentionne toujours l'intervention de ces
 « *boni homines*, soit que le jugement soit rendu par eux, soit
 « qu'au contraire il soit rendu par le fonctionnaire impérial avec
 « leur assentiment ». E più in là, parlando della organizzazione
 fiscale dei Normanni: « Tout ce côté merveilleux de la conquête
 « normande disparaît si l'on songe à l'appui trouvé par les Nor-
 « mands dans ces milices locales, qui formèrent, lors de l'insur-
 « rection de Mèlès, un noyau d'armée parfaitement organisé et
 « équipé (1). Ils (les Normands) ne changent rien à l'admini-
 « stration locale et se contentent de lever un tribut qui n'est sans
 « doute pas plus lourd que les impôts autrefois payés aux fonc-
 « tionnaires byzantins... La plupart des villes gardent leur auto-
 « nomie; quelques-unes, comme Gerace, jurent fidélité au duc...
 « normand, mais sans lui permettre de pénétrer dans leurs murs.
 « Chacune agit pour son propre compte et ne songe qu'à se défendre
 « elle-même ». Un Mele, un Maniace, un Argiro, un Boiano, tutti
 questi competitori di fronte a Bisanzio, che prendono titoli di
 magistri, duchi e principi d'Italia, sono la ultima efflorescenza
 di questi modesti principî popolari (2).

(1) Cf.: anche CHALANDON, *État politique de l'Europe méridionale à l'apparition des Normands*, nei *Mélanges de l'École de Rome*, XXI, p. 445 (dove è compresa la bibliografia).

(2) V. anche GAY, op. cit., pp. 460 e sgg., 463, 485, 499. Cf. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, I, Paris, 1907, p. 42 e sgg. Cf. HEINEMANN, I, p. 21: « Die Bewohner Neapels, Gaetas, Amalfis führten sich vornehmlich als Bürger ihrer Stadt und machten von diesem Gesichtspunkte alle Interessen des Lebens abhängig. Das Uebergewicht des Localpatriotismus aber vernichtete die Kraft der Gesammtheit ».

In Sardegna già nell'anno 591 troviamo un *dux Sardiniae*, e giudici di Sardegna presentano nell'anno 595 alcune lagnanze contro i persecutori dell'idolatria. A questi stessi giudici si rivolge nel sec. IX Niccolò I (1): « iudices insulae cum populo gubernato-
« ribus suis subiecto ». La storia sarda non è stata ancora, sotto il punto di vista di questa ricerca, compiutamente tracciata, e, se alcuni documenti di essa sono stati dimostrati una falsificazione, altri dovrebbero ancor essere tratti alla luce per meglio illuminare questi rapporti popolari. Nel secolo XII noi troviamo il giudice di Arborea in atteggiamento analogo a quello dei giudici della Valacchia romena, cioè con l'aspirazione a tramutarsi in capo coronato d'uno stato definitivamente formato nella sua costituzione giuridica. Nell'anno 1160 (2) il vescovo di Sardegna si presenta all'imperatore a chiedere la corona regale. E re di Sardegna doveva diventare l'infelice Enzo. Sappiamo qual parte abbia avuto nella storia pisana (3) il giudice di Gallura. Così, anche in Sardegna, s'avverte quello sviluppo della cellula popolare, sviluppo che trova il culmine della sua parabola nell'incoronazione di carattere imperiale dei « principi », che sono i continuatori di Bisanzio nell'orientale « Romania ». Anche sotto questo rapporto andrebbe approfondita l'indagine abbozzata dal Caggese intorno alle classi e ai comuni rurali nel medio evo italiano. A tali classi corrispondono nelle vallate alpine quei congiurati svizzeri che nell'anno 1291 ci appaiono stretti intorno ai loro « giudici » e capi popolari (4).

III.

In circostanze simili anche in altre provincie dell'Impero Romano in dissoluzione sorgevano simili nuclei di vita popolare. È ben conosciuto quello « Stato » di Egidio e di Siagrio nel mezzo della Gallia abbandonata ai barbari, nell'isola tra la Senna e la Loira. Quattro secoli dopo, quando si disfaceva il reame dei Franchi, minacciato da altri barbari, i Normanni, ecco in che maniera pre-

(1) *Liber Pontificalis*, sotto Niccolò I. Nell'851 un solo giudice.

(2) Già nel 1125 un re di Sardegna è mentovato nella cronaca dei Morena.

(3) Nel 1164 la Sardegna si offre ai Genovesi.

(4) KÜPFER, *Le problème des origines suisses*, nella *Revue de Genève*, gennaio 1925.

sentano gli Annali carolingi la formazione di resistenza in gran parte « romana » di quei provinciali. « La moltitudine mescolata « tra la Sequana e il Ligeri, riunendosi contro i Dani che stavano nella Sequana, resisteva energicamente. Ma, perchè la loro « lega era stata fatta senza cautela, furono uccisi facilmente dai « nostri potenti » (1). Si tratta dunque anche di una opposizione alle formazioni feudali che stavano per irrompere e che capirono presto il pericolo che le minacciava.

Anche la Francia meridionale ebbe i suoi *militēs* e *boni homines*, gli *homines tam maiores quam minores* (2). Qualche volta sono chiamati *probi homines* (3), come a Tarascon (*multitudo proborum hominum*). Nelle città appaiono gli stessi *militēs maiores* e *militēs minores* nell'XI secolo (4). Si è potuto dimostrare che tra questo secolo ed il XIII sono sorte qui varie repubbliche (5).

E passiamo ad un'altra regione della Gallia. Sidonio Apollinare, scrivendo al vescovo di Marsiglia, descrive « quegli Arverni « che hanno respinto con le loro proprie forze gli attacchi dei « nemici pubblici e che, spesso circondati dai Goti, ben lungi di « starsene tremanti entro le loro mura, fecero tremare i loro avver- « sari nei loro campi; quegli Arverni che, quando dovettero opporsi « ai barbari, furono nello stesso tempo generali e soldati ». Si nutrivano di erbe velenose, tratte dalle loro mani livide nelle aperture delle mura (6).

Nel *Breviarium Amiani* si parla di queste autonomie locali (7). Come nel Norico la popolazione stessa definisce i suoi rapporti coi barbari, così nella vita di S. Dalmazio si presenta l'entrata dei Franchi di Teodeberto in una città (Rodez) per la volontà del popolo (*coniurante sibi populi eius favore*) (8).

(1) (859) « *Vulgus promiscuum inter Sequanam et Ligerim, inter se coniurans, adversus Danos in Sequana consistentes fortiter resistit. Sed, quia incaute suscepta est eorum coniuratio, a potentioribus nostris facile interficiuntur* ».

(2) KUENE, *Verfassungsgeschichte der Provence seit der Ostgothen-Herrschaft bis zur Errichtung der Konsulate (510-1200)*, Lipsia, 1900, pp. 166, 171.

(3) V. LAMBERT, *Essai sur le régime municipal et l'affranchissement des communes en Provence au moyen-âge*, Toulon, 1882, p. 109.

(4) *Ibid.*, p. 173.

(5) *Ibid.*, p. 208. Cf. *Mémoires de l'Académie des Sciences morales et politiques*, nouv. sér., XXXII, Paris, 1880, pp. 152-153: « La séparation de la Provence en une foule de gouvernements distincts devait être pendant longtemps le trait le plus saillant de son histoire, « même à des époques où elle paraît unifiée sous un même gouvernement... Les principales « cités, après avoir repris leur régime municipal, furent transformées en républiques ».

(6) LAMBERT, *op. cit.*, pp. 40-41.

(7) *Ibid.*, p. 99.

(8) Dom Bouquet, III. Subito dopo si parla, « in ultra-ligeranis partibus », di « aliqua (ut ita dicam) regio Britonum ».

In Inghilterra, fino alla resistenza di Vortigerno e di Arturo, i soli che resistettero furono i provinciali. « Le ricerche provano che in questo periodo remoto, che successe così immediatamente alla ritirata delle forze militari romane dalla Bretagna, Carisbrooke era la fortezza dell'isola, dove gli abitanti, senza dubbio, offersero un'opposizione risoluta agli invasori » (1). Ci si può domandare anche se quel Caranusius, emulo di Tetrico — di cui s'hanno monete che lo chiamano « P. F. Augustus » (anche « fratello » dei due legittimi imperatori), ma, sul verso: « Romanorum renovatio et ecvitas mundi » (2), ed anche con una « concordia militum » ed una « fortuna raedux » — non fosse un rappresentante di una popolazione romana abbandonata a sè stessa.

IV.

Nei *nautae* del Danubio, mentovati anche da Prisco all'epoca di Attila, si può veder una popolazione quasi autonoma, corrispondente a quei *brodnici*, abitanti dei guadi, che ebbero una sistemazione politica sullo stesso Danubio nel secolo XIII (3). Anche i *nautae* della Saône appartenevano alla stessa categoria (4), come « giudici » si trovano a Margus e nelle città minacciate da Attila nel secolo V, e cioè giudici e « ascritti al senato » (5).

In fine nell'isola di Chio si conservano ancora sotto i Turchi il convento (*kovent* dagli Albanesi) o la *συνέλευσις*, poi l'appello al popolo, il governo dei « vecchiardi », dei « demogeronti », che si eleggevano nella chiesa (6), come dai Romani gli stessi Transilvani.

Il fatto ha riscontro persino nella remota Asia: ho citato altra volta il caso, nel secolo IV, di quegli abitanti di Nisibis, ceduta dall'imperatore ai Persi, allorchè essi si dichiarano pronti a mantener la loro Romania: « manus tendentes orabant ne imponeretur

(1) CHARLES ROACH SMITH, *Collectanea antiqua, of things and notices of ancient remains illustrative of the habits, customs and history of the past ages*, VI, 1861, p. 129.

(2) *Ibid.*, IV, p. 125 e sgg.; V, p. 152 e sgg., 240; II, p. 153 e sgg.; VI, p. 130 e sgg. Cf. AKERMAN, *Coins of the Romans relating to Britain* e la *Medallic history of Carausius* di Stukeley, Londra, 1758-9. Sull'abbandono della provincia, SMITH, op. cit., VII, p. 129.

(3) Vedi il mio studio: *Brodnici*, nelle *Memorie dell'Accademia Romana*, anno 1928.

(4) SMITH, op. cit., VI, p. 27.

(5) Op. cit., *Δικαστῶν κρίσει... οἱ ἐν τῇ γερουσίᾳ ἀναγεγραμμένοι*.

(6) FUSTEL DE COULANGES, in *Archives des missions scientifiques et littéraires*, V (1856), p. 622.

« sibi necessitas abscedendi, ad defendendos penates se solos
 « sufficere sine alimentis publicis adfirmantes et milites satis
 « confisi ad futuram iustitiam, pro genitali sede dimicatueros ut
 « experti sunt saepe ». Senatori e popolo (*ordo et populus*) si con-
 fondono in queste preci; un avvocato, il municipe Sabino, parla
 in nome di tutti (1). Non sono questi casi sparsi senza nesso tra
 loro. È tutto un mondo popolare, da cui sgorgano le svariate
 energie del medio evo. Spero di poterne dare più tardi, colla sin-
 tesi compiuta, la documentazione.

NICOLA JORGA.



(1) Ammiano Marcellino, XXV, 8.

VERIFOAT
1987